

## Le parole del premier e i fatti



## Noemi c'era anche alla festa del Milan del dicembre scorso

In alto a sinistra, Noemi Letizia e sua madre Anna Palumbo sedute accanto a Fedele Confalonieri (alle sue spalle, Carlo Ancelotti) durante la festa del Milan del 19 dicembre 2008 (l'immagine è tratta da un video di Youtube). A destra il logo del sito per il Nobel a Berlusconi.

## E nasce un comitato per il Nobel a Papi

Cinque i promotori e subito l'adesione di quattro candidati del Pdl alle europee. Berlusconi un «difensore della pace». Come Martin Luther King

## Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

Chi è l'uomo che «in vita, opere e azioni ha saputo coniugare il pensiero liberale di Friedman, l'umanesimo economico di Roepke, l'aspirazione di Yunus a creare capitalismo inclusivo e non esclusivo»? Non indovinate? Vi aiutiamo: è Silvio Berlusconi secondo il Comitato per la candidatura del suddetto al Nobel per la Pace 2010, costituitosi il 30 aprile di quest'anno.

Ne fanno parte 5 persone: tre avv. e due dott. Hanno aderito finora 4 sempreverdi candidati del Pdl alle Europee: Peppino Gargano, Alfredo Antonozzi, Potito Salatto, Salvatore Tatarella. Alla voce «rappresentanti istituzionali» ci sono due deputati: la Faenzi del Pdl e Iannaccone del Mpa.

L'obiettivo è ambizioso, e loro non se lo nascondono: «Il Nobel per la Pace non è mai stato assegnato a un italiano dal 1907. È l'ora di sfatare un tabù». La lista dei predecessori non spaventa: Roosevelt, Martin Luther King, Brandt, Walesa, Nelson e De Klerk, Arafat, Rabin e Peres, Jimmy Carter, Al Gore. Berlusconi merita l'ambito riconoscimento «per il

ra nella romantica cornice di Amalfi.

**Sul sito c'è un sobrio** (e pacifico) riassunto di vita, opere e azioni del candidato. Tangentopoli: «Poiché il Paese rischiava di finire nelle mani delle Sinistre che prospettavano un futuro illiberale e di povertà» scese in campo. Il 2006: «Perde per pochi voti contestati, ma un milione di italiani riuniti in Roma gli chiede di liberarsi dall'abbraccio mortale di dirigenti incapaci di lavorare per un'Italia migliore e del governo Prodi».

Da premier, un'apoteosi, con elogi di Sarkò e Saakashvili. «L'Italia che per colpa delle Sinistre si era mostrata subalterna, ondivaga, incerta, titubante... riacquista la fiducia internazionale». Berlusconi «ha rinsaldato il legame con gli Usa, mediato nella crisi in Georgia. Ha persino «ricreato tra Usa e Russia il clima di dialogo e amicizia sfociato nel vertice di Pratica di Mare del 2003 e che pose fine alla Guerra Fredda». C'è di più: «Grazie a lui siamo riusciti a scongiurare il reale pericolo di una terza guerra mondiale. ♦

suo indiscusso impegno umanitario in campo nazionale e internazionale».

E dunque appuntamento martedì 26 in piazza di Pietra a Roma per raccogliere adesioni in vista dell'ardua sentenza. La campagna si conclude-

L'argine Fini  
«La Costituzione  
la cambia  
il Parlamento»

## Istituzioni

Capponi? Mai parlato di capponi». Gianfranco Fini ha appena finito di dare l'ennesima gomitata nello stomaco di Silvio Berlusconi. Gli ha spiegato cortesemente che alla fine sono sempre i capponi a decidere. Anche quando si escogiti, come ha ipotizzato giovedì il premier, di dimezzare i parlamentari passando attraverso una legge di iniziativa popolare. Perché, in ogni caso, la proposta «va presentata dai promotori al presidente di una Camera, che ha il dovere di avviare l'iter, dalle commissioni all'Aula. Alla fine è il Parlamento che decide». Ecco, appunto, i parlamentari. Cioè i capponi. Una parola che Fini si guarda bene dall'usare: altro modo di distinguersi da Berlusconi.

Appena l'ex leader di An esce da Palazzo Madama, l'attorniano genitori e bambini e gente varia. Vogliono foto, autografi, strette di mano. Inattesi picchi di popolarità in una giornata insolita già di suo.

Da presidente della Camera, infatti, Fini ha presieduto per la prima volta in vita sua anche l'Aula del Senato. Colpa della campagna elettorale, di impegni concomitanti, forse anche chissà di una non particolare sintonia: sta di fatto che, di tutte le personalità che dovevano partecipare alla cerimonia finale delle Lezioni di Costituzione con trecento ragazzi dalle scuole di tutta Italia, non c'è nessuno: non Renato Schifani, non Maristella Gelmini, e nemmeno i vicepresidenti del Senato. Così, al tavolo della presidenza, siede Fini medesimo. Praticamente da solo.

L'effetto visivo è paradossale, quasi allucinatorio. Anche perché l'ex leader di An, come gli accade ormai sovente, si mette a parlare di uguaglianza, integrazione e nuovi immigrati, recita l'articolo 3 della Costituzione come se fosse un rosario («tutti i cittadini hanno pari dignità» eccetera), cita Mazzini e Tocqueville, omaggia i padri costituenti come «esempio». Soprattutto, spiega che italiano non è soltanto chi nasce in Italia, ma anche chi «si riconosce nei valori e nei principi della Costituzione», ossia gli immigrati, «gli italiani di domani». S.T.